

Per coloro che si occupano di politica monetaria va segnalato infine la determinazione, nello studio di Hinshaw, del ritardo con cui il F.O.M.C., l'organo che in pratica decide la politica monetaria della Riserva Federale, riconosce i punti di svolta.

Ciò permette infatti di decidere, quale tra le contrastanti stime del ritardo di azione (*inside lag*, supposto uguale, per mancanza di dati, a quello « di riconoscimento ») della Riserva Federale sia, se non quella corretta, perlomeno quella da cui risulta, mediante un confronto tra momento in cui sorge la necessità dell'azione (punto di svolta), momento (o meglio momenti) in cui la Riserva comincia a rendersene conto e momento (o momenti) in cui agisce, l'ipotesi di comportamento più plausibile della Riserva Federale stessa.

G. C. GRAZIOLA

Milano, Università Cattolica.

FERRAROTTI F., *Sindacato industria società*, Utet, Torino 1968. Un volume di pp. XIII-774.

Il primo volume della « Biblioteca Moderna di Sociologia » della Utet, raccoglie quasi tutti gli scritti più importanti di sociologia industriale di F. Ferrarotti, e precisamente, *Premesse al sindacalismo autonomo*, del 1950, *Il dilemma dei sindacati americani*, del 1953, *La Protesta operaia*, del 1955, *La sociologia industriale in America ed in Europa*, del 1959, e l'articolo *Sociologia del Lavoro*, del 1966.

L'autore avverte (p. VII) di essersi indotto a ripubblicare questo materiale per due ordini di motivi: in primo luogo perché si tratta di scritti da tempo esauriti, o comunque difficilmente reperibili, ed in secondo luogo per raccogliere unitariamente il proprio lavoro, a fini di « regolamento dei conti » con se stesso.

Il volume che ne è risultato è molto importante, soprattutto per la seconda ragione. Ferrarotti può essere considerato l'iniziatore della sociologia industriale in Italia e, malgrado i suoi interessi si siano ultimamente un poco scostati da questo settore, il poter disporre in forma unitaria dei suoi principali contributi in materia, seguendo così l'evoluzione del suo pensiero, è della massima utilità per chiunque voglia occuparsi di queste tematiche.

Per le sue stesse dimensioni, il volume si presta difficilmente ad una recensione nel senso consueto. Sarà quindi opportuno indicare alcuni dei punti fondamentali dell'approccio di Ferrarotti alla sociologia industriale, soffermando poi l'attenzione in maniera più puntuale sul saggio che in un certo senso riassume gran parte dei temi precedentemente elaborati.

Problemi fondamentali del discorso di Ferrarotti sono quelli del lavoro dipendente, del conflitto industriale, e dell'esperienza sindacale. Secondo l'autore, tali temi vanno esaminati soprattutto nel contesto della seconda rivoluzione industriale, caratterizzato dall'organizzazione scientifica del lavoro, dall'avvento delle grandi *corporations*, dal crescente intervento dello Stato nel settore economico (per es. pp. 134, 231).

Ciò postula da un lato il rifiuto di un approccio meramente pragmatico, a favore di un tentativo di ricostruzione sistematica di questa complessa fenomenologia, dall'altro, e correlativamente, il rifiuto degli schematismi ideologici che si vanno rivelando sempre meno adeguati a descrivere ed interpretare in maniera non deformata la realtà industriale moderna (per es. pp. 104 ss.; pp. 227 ss.).

Alle difficoltà di inquadrare teoricamente la fenomenologia del conflitto in-

dustriale e dell'azione sindacale nel mondo moderno, corrisponde, secondo Ferrarotti, un dilemma presente nell'azione sindacale, e che fa sì che questa si alterni fra un'impostazione rivendicativa spicciola, che lascia intatti i cardini del sistema, e la strumentalizzazione del movimento operaio « a fini e piani avveniristici, che possono riuscirgli fundamentalmente estranei » (p. 122).

Si rende quindi necessario uno sforzo interpretativo che sia in grado di ricostruire il fenomeno sindacale nella sua complessità, e che per esempio valga tanto per la situazione dei paesi occidentali sviluppati, quanto per quella dei paesi sottosviluppati. Secondo Ferrarotti, punto di partenza per l'elaborazione di un simile schema interpretativo deve essere il riconoscimento che l'azione operaia ha le caratteristiche di un *movimento di protesta* contro l'industrializzazione: « Il movimento operaio è indubbiamente un movimento di protesta. Ma la protesta non è diretta contro un tipo di capitalismo che ha da tempo cessato di esistere nella realtà..., e neppure contro il mito romantico dell'imprenditore singolo... Il movimento operaio, ossia le masse umane che, nell'attuale tramonto delle civiltà contadine, diventano nello stesso tempo oggetto e soggetto del processo di industrializzazione, è un movimento di protesta contro questo stesso processo. Ed è una protesta mondiale, perché rivolta contro un fenomeno mondiale. Di fatto, nonostante le profonde differenze, che li dividono quanto a ideologia politica e a struttura istituzionale, il processo di industrializzazione, in atto o in programma, appare come la caratteristica comune che definisce gli Stati moderni, dalla Gran Bretagna alla Cina e all'Unione Sovietica » (p. 128).

In tale protesta è possibile distinguere due livelli, quello aziendale e quello societario, all'interno dei quali Ferrarotti indica problemi come quello della parte-

cipazione operaia, dello sviluppo tecnologico ed industriale, nonché quello del potere della grande *corporation* nella società contemporanea.

I temi che abbiamo fin qui sommariamente esposti, senza rendere giustizia alla lucidità analitica ed alla ricchezza di suggerimenti di Ferrarotti, sono da questi ripresi e sistematizzati, in maniera peraltro sempre problematica, nell'affresco introduttivo sull'industrializzazione come processo globale che apre la raccolta ma che è l'ultimo steso in ordine di tempo.

Il saggio inizia con un'analisi del processo di industrializzazione, nella quale l'autore, respingendo i tentativi di spiegazione monocausale del fenomeno (solitamente « oscillanti fra una interpretazione in chiave psicologica... e una ricostruzione essenzialmente basata su fattori economici strutturali », p. 3) per di più impostati in termini rigidamente dicotomici (« per cui si passerebbe, senza sbavature, dal personalismo al contrattualismo, dalla solidarietà meccanica alla solidarietà organica... », p. 4) cerca di recuperare la complessità del fenomeno, ricostruendolo bensì entro schemi analitici, senza peraltro perdere di vista la natura eminentemente euristica di tali schemi. Le forze principali che hanno agito come protagoniste del processo di industrializzazione sono, secondo Ferrarotti, gli imprenditori ed il movimento operaio, cui è dedicata l'attenzione dell'autore nel terzo capitolo del saggio, dove si mettono in luce soprattutto gli aspetti evolutivi dell'azione di tali forze.

Viene poi magistralmente esaminata, come *locus* strategico principale della realtà industriale contemporanea, l'azienda, vista da tre prospettive: come struttura formalmente codificata, come sistema di macchine e realtà tecnica, come sistema sociale e comunità reale. Ritornano qui i grandi problemi sopra accennati, cioè da un lato quello della partecipazio-

ne operaia e della democratizzazione interna dell'azienda, e dall'altro quello del potere esterno della grande impresa sulla società circostante.

Secondo Ferrarotti, la pretesa degli operai di partecipare alla direzione dell'azienda è fondata sulla realtà moderna di questa, in cui il potere viene attribuito non in base ad una divisione tecnica dei compiti, ma in base a necessità organizzative: non è un « potere sulle cose », ma un potere sulle persone, che quindi deve esser partecipato, in omaggio al valore sociale della democrazia (p. 56).

Per quanto concerne le modalità concrete di esercizio di tale potere, Ferrarotti si pone in atteggiamento scettico nei confronti dei metodi di *partecipazione per rappresentanza* degli operai ai centri decisionali, realizzatisi soprattutto negli esperimenti di cogestione e consultazione mista (*Mitbestimmung; Joint Consultation*). Queste forme di partecipazione, per l'ambiguità strutturale che le caratterizza, raramente riescono a mobilitare la massa dei dipendenti, e pongono in gravi dilemmi di lealismo i rappresentanti eletti degli operai, così che gli organi misti spesso confinano la loro attività alle zone meno conflittuali (politiche anti-infortunistiche, ecc.), in ciò spesso favoriti dai sindacati, timorosi di uno scavalco (pp. 57-58).

Ed anche ammettendo che le procedure di partecipazione al momento decisionale avessero successo, si porrebbe poi sempre il problema della partecipazione al momento esecutivo, senza la quale eventuali conquiste della prima sarebbero facilmente svuotate. In questo settore l'industria moderna non ha saputo produrre altro che le tecniche delle *human relations*, oggi universalmente riconosciute nella loro reale essenza manipolatoria.

Come si vede, l'impostazione del problema della partecipazione operaia è in Ferrarotti molto suggestiva, e ciò rende

tanto più auspicabili ulteriori approfondimenti da parte dell'autore, soprattutto per quanto concerne l'elaborazione di suggerimenti circa modalità concrete di partecipazione.

Pure aperto rimane il problema del *potere esterno* dell'azienda, da Ferrarotti visto nell'ottica dell'esigenza di trasformare l'esistente potere di fatto in autorità legittima. L'accresciuta importanza sociale e politica delle imprese, soprattutto di quelle di grandi dimensioni, infatti, impone una revisione del rapporto pubblico e privato, rapporto di cui i mutamenti strutturali interni all'azienda (ed in particolare la separazione fra proprietà e funzione dirigenziale) hanno spostato i termini, non eliminandone peraltro l'ambiguità (anche se il diritto a condurre l'azienda deve basarsi non più sulla proprietà ma sulla competenza, a *vantaggio di chi* si esercita tale diritto?).

Sono questi i problemi che Ferrarotti delinea, e dalla risposta ai quali dipende, per una parte essenziale, l'avvenire della grande impresa (p. 81).

F. FERRARESI

Milano, Università Cattolica.

MURRAY R. F., *Economic Aspects of Pensions. A Summary Report*, National Bureau of Economic Research, n. 85 (General Series), Columbia Univ. Press, New York 1968. Un volume di pp. 132.

Il lavoro che qui presentiamo è un rapporto riassuntivo di una serie di indagini e studi promossi dal National Bureau of Economic Research sui problemi delle pensioni e dei loro effetti economici. Con questo non si deve credere che il lavoro del Murray si limiti ad esporre i risultati di ricerche altrui. Al contrario vi so-